

## CAPITOLO I: LA VIOLENZA SULLE DONNE

### 1.1 Il fenomeno della violenza di genere

La violenza contro le donne è un problema di dimensioni globali e costituisce una seria minaccia per la salute pubblica, privando ogni giorno le vittime dei loro diritti fondamentali, della libertà e della dignità personale. Questo fenomeno non si limita a una specifica area geografica, ma è radicato in tutte le nazioni, culture ed estrazioni sociali, colpendo quasi il 30% delle donne in tutto il mondo (WHO, 2019)<sup>1</sup>. Nonostante i numerosi sforzi fatti a livello internazionale per contrastare la violenza di genere, non siamo ancora riusciti a raggiungere la parità e l'equità dei diritti tra uomini e donne. Il termine "violenza di genere" viene spesso usato per indicare la violenza che un genere esercita sull'altro, ma oggi viene prevalentemente associato alla violenza effettuata dagli uomini contro le donne. Si tratta di un fenomeno complesso, influenzato da vari fattori sociali e psicologici, che spesso oltrepassa i confini culturali e colpisce indistintamente vittime e carnefici, indipendentemente da etnia o religione. Purtroppo, in molte culture, il semplice fatto di essere donna diventa un motivo di discriminazione e abuso. L'impatto della violenza è devastante: le vittime subiscono danni fisici, psicologici, sessuali ed economici che compromettono ogni aspetto della loro vita. Secondo i dati aggiornati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2020), circa un terzo delle donne nel mondo è vittima quotidiana di qualche forma di violenza, che sia inflitta da un partner, un familiare o un estraneo. In media, 137 donne vengono uccise ogni giorno a causa di violenze subite in ambito familiare (United Nations Women, 2021). Un passo fondamentale nella lotta contro la violenza di genere è stato compiuto nel 2011 con la firma della Convenzione di Istanbul<sup>2</sup>, il primo strumento normativo internazionale volto a proteggere le donne da ogni forma di violenza. L'Italia ha aderito alla Convenzione nel 2012 e nel 2013 ha approvato la Legge n. 77, entrata in vigore, poi, l'anno successivo, cioè nel 2014.

---

<sup>1</sup> WHO (2019): World Health Organisation (WHO) ha pubblicato il report "Violence Against Women Prevalence Estimates", che presenta dati globali sull'incidenza della violenza contro le donne, sia da partner intimi che da persone non partner. Il report mostra che circa il 30% delle donne in tutto il mondo ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita, con gravi conseguenze sulla salute fisica e mentale.

<sup>2</sup> La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul, è il primo trattato internazionale giuridicamente vincolante che affronta in maniera globale il problema della violenza di genere. Firmata a Istanbul l'11 maggio 2011, è entrata in vigore il 1° agosto 2014.

A livello europeo, è stato adottato un piano strategico per il periodo 2020-2025 con l'obiettivo di ampliare l'adesione alla Convenzione e rafforzare le misure contro la violenza di genere<sup>3</sup>. Nonostante i progressi, il fenomeno resta ancora in gran parte sommerso. Resta il fatto, che ancora molte donne non denunciano le violenze subite, per paura o per vergogna, contribuendo a mantenere alto il numero delle vittime che perdono la vita ogni anno. La pandemia di Covid-19 ha aggravato ulteriormente la situazione, causando un incremento significativo dei casi di violenza domestica. In Italia, tra gennaio e ottobre del 2020, si è verificato un femminicidio ogni tre giorni (EURES, 2020)<sup>4</sup>, mentre le chiamate al numero verde antiviolenza 1522 sono aumentate del 119,6% (ISTAT, 2020). È chiaro che la strada verso una vera parità di genere e l'eliminazione della violenza contro le donne è ancora lunga. Ma è fondamentale continuare a sensibilizzare, informare e adottare misure concrete per proteggere tutte le donne e garantire che possano vivere libere dalla paura e dalla violenza.

---

<sup>3</sup> Il piano strategico 2020-2025 riguarda la Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale promosso dal Consiglio d'Europa per prevenire e combattere la violenza di genere, in particolare la violenza contro le donne e la violenza domestica. Il piano ha già favorito nuove adesioni e modifiche legislative. L'iniziativa si inserisce nelle politiche di uguaglianza di genere dell'UE e negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, mirando all'uguaglianza di genere e all'emancipazione di donne e ragazze entro il 2030.

<sup>4</sup> Secondo il rapporto dell'EURES del 2020, il fenomeno dei femminicidi in Italia è stato un problema persistente e preoccupante. Un dato emblematico è stato quello secondo cui si è verificato un femminicidio ogni tre giorni nel Paese.

## 1.2 Dati nazionali e internazionali sulla diffusione del fenomeno

Il report dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) pubblicato nel 2015 ha fornito dati rilevanti riguardo alla violenza contro le donne in Italia, mettendo in evidenza una realtà preoccupante per quanto riguarda la prevalenza e le diverse forme di abuso subite dalle donne. Nel 2014, oltre 6 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni, pari al 31,5% della popolazione femminile in quella fascia d'età, hanno riferito di aver subito almeno una forma di violenza nel corso della loro vita. Tra queste donne, il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% ha subito violenza sessuale e il 5,4% ha subito forme particolarmente gravi di violenza sessuale, come stupro (652.000 casi) e tentato stupro (746.000 casi). Questi dati testimoniano l'ampiezza e la gravità del fenomeno in Italia. Dati veramente allarmanti. Nel 2014, una media di 5,2 donne su 100 ha subito violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner, evidenziando un fenomeno che colpisce ampie porzioni della popolazione femminile. Le violenze erano suddivise in forme più specifiche: 4,1 donne ogni 100 hanno subito violenza fisica da parte del partner, mentre 2 donne ogni 100 hanno subito violenza sessuale. Un dato preoccupante riguarda anche la violenza perpetrata dagli ex-partner: nel 2014, 18,9 donne ogni 100 sono state vittime di violenza fisica o sessuale da parte di ex-partner, con il 16,2% delle vittime che hanno subito violenza fisica e l'8,2% che ha subito violenza sessuale. Complessivamente, nel 2014, circa una donna su tre (31,5%) ha subito violenza fisica o sessuale da parte di partner, ex-partner, familiari, amici e altre persone che non sono necessariamente partner. Nel 2020 (ISTAT), i dati continuano a essere allarmanti: il 74,4% delle violenze segnalate al numero verde 1522 sono state perpetrate da un partner, con il 38% dei casi relativi a mariti e mogli, e il 15,5% a conviventi. Le violenze da parte degli ex-partner sono scese al 6,8%, ma hanno comunque coinvolto un numero significativo di donne, 4,5% da ex-conviventi e 4,1% da ex-mariti o ex-mogli, (ISTAT, 2020). Un'analisi comparativa dei dati tra il 2013 e il 2020 ha evidenziato alcuni cambiamenti importanti. La violenza economica ha mostrato una riduzione, con un abbassamento delle segnalazioni da 261 nel 2013 a 160 nel 2020. Tuttavia, la violenza fisica ha subito un notevole aumento, passando da 3.760 segnalazioni nel 2019 a ben 6.210 segnalazioni nel 2020. Questo dato riflette una crescita preoccupante dei casi di violenza fisica documentati, che ha coinvolto molte più donne nel periodo di pandemia. Le statistiche relative alla pandemia, appunto, hanno mostrato un quadro inquietante. Durante i mesi di lockdown tra marzo e giugno 2020, circa l'80% delle donne italiane ha subito almeno un episodio di abuso e maltrattamenti in famiglia, mentre il 90% ha dichiarato di essere stata vittima di violenza sessuale e oltre il 70% ha subito atti persecutori. In questo periodo, le segnalazioni di minacce, lesioni e percosse sono diminuite rispetto al 2019, ma comunque sono stati registrati più di 10.000 casi al mese, con un rallentamento solo nei mesi di marzo e aprile a causa delle restrizioni dovute al COVID-19. Tuttavia, l'ISTAT ha sottolineato un aumento dei casi di violenza domestica sommersa, cioè di violenze non denunciate, che sono rimaste invisibili alle autorità. Questo fenomeno è stato amplificato dal confinamento forzato, che ha fatto aumentare del 80% il tempo di convivenza tra vittima e maltrattante. Durante il lockdown, il 45,3%

delle donne italiane ha dichiarato di aver percepito un forte timore per la propria incolumità e per la propria vita, dovuto alla presenza costante dell'aggressore in casa.

Le segnalazioni per maltrattamenti, omicidi e femminicidi sono diminuiti rispetto al 2019, ma ciò non ha significato una riduzione reale della violenza, quanto piuttosto una riduzione della denuncia. Tuttavia, è aumentato il numero di richieste di aiuto al numero verde 1522, che è stato un importante canale di supporto durante il periodo di pandemia. Nel 2020 sono stati registrati oltre 3.000 casi di reati spia, come atti persecutori, maltrattamenti e violenza sessuale. Si è registrato anche un aumento significativo dei casi di omicidio-suicidio, che sono passati da 10 casi nel 2019 a 21 casi nel 2020, a causa del forte stress psicosociale derivante dalla pandemia. Secondo il Ministero della Salute, tra il 2000 e il 31 ottobre 2020, sono stati 3.344 i femminicidi in Italia, pari al 30% del totale degli omicidi volontari commessi. Nel solo 2020, sono stati registrati 91 femminicidi, con un incremento significativo nel Nord Italia (+9,5%), dove i femminicidi sono passati da 42 a 46 vittime, con una percentuale del 56,8% del totale nazionale. Le regioni del Sud Italia continuano a registrare alti numeri di femminicidi, nonostante il fenomeno sia spesso occultato da omertà. A livello internazionale, secondo le stime<sup>5</sup> delle Nazioni Unite (2018), i più alti tassi di violenza fisica contro le donne di età tra i 15 e i 49 anni si sono verificati in Afghanistan (45,8%), Guinea Equatoriale (40,2%), Timor Est (33,1%), Kiribati (32,4%), Liberia (31,9%), Camerun (30,8%) e Repubblica Democratica del Congo (30,3%). I dati della tabella, nella pagina successiva, mostrano che, sempre nel 2018, in Oceania, le regioni di Kiribati e Vanuatu hanno registrato una percentuale di donne vittime di violenza sessuale pari al 33,7% e al 33% rispettivamente; nelle Isole Fiji il 17% della popolazione femminile è stata vittima di violenza sessuale, in Bolivia il 16,3% e in Bangladesh il 14,3%. I numeri evidenziano anche che le donne in Oceania, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana sono esposte a un rischio più elevato di subire violenze ripetute durante la loro vita: nel 2018, il 35% delle donne in Oceania, il 23% nel Sud-Est Asiatico e il 22% nell'Africa Sub-Sahariana ha riportato di aver subito almeno un episodio di violenza da parte del partner. Tassi più bassi sono stati osservati in America Latina e nei Caraibi (12%) e in Europa (6%), dove i maggiori tassi di violenza fisica da parte del partner sono stati riscontrati in Moldavia (14,1%) e Ucraina (11%), mentre per la violenza sessuale i tassi più elevati sono stati registrati in Italia (4%) e Bulgaria (3%).

---

<sup>5</sup> Vedere tabella 1. Aree geografiche e nazioni incluse nella stima epidemiologica di incidenza di IPV fisico e sessuale sulla popolazione femminile mondiale (United Nations, 2020).

Area Geografica	Stato
Asia centro-meridionale	Afghanistan, Bangladesh, India, Tajikistan, Kirgizstan, Pakistan, Nepal, Maldive
Est e Sud-Est asiatico	Timor-Leste, Mongolia, Birmania, Cambogia, Vietnam, Filippine, Repubblica Democratica del Lao
Nordafrica e Asia dell'Ovest	Egitto, Giordania Azerbaijan, Turchia, Armenia, Cipro
Europa e Nord America	Moldavia, Ucraina, Bulgaria, Slovacchia, Romania, Belgio, Grecia, Ungheria, Francia, Italia, Latvia, Finlandia, Olanda, Cechia, Lituania, Portogallo, Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Stati Uniti d'America, Danimarca, Svezia, Germania, Malta, Croazia, Irlanda, Lussemburgo, Austria, Estonia, Polonia, Slovenia, Spagna
America Latina e Caraibi	Bolivia, Colombia, Repubblica Dominicana, Venezuela, Haiti, Honduras, Perù, Ecuador, Panama, Messico, Guatemala, Giamaica, Paraguay, Trinidad e Tobago, Nicaragua, El Salvador, Argentina, Uruguay
Oceania (escluse Australia e Nuova Zelanda)	Repubblica di Vanuatu, Kiribati, Fiji, Tuvalu, Isole Marshall, Stato Federale della Micronesia, Tonga, Palau, Isole di Cook
Africa Sub-sahariana	Guinea Equatoriale, Liberia, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Sierra Leone, Repubblica Unita della Tanzania, Repubblica Democratica di São Tomé e Príncipe, Angola, Kenya, Repubblica dell'Africa Centrale, Uganda, Zambia, Costa d'Avorio, Mali, Namibia, Burundi, Ruanda, Ghana, Etiopia, Malawi, Chad, Zimbabwe, Mozambico, Benin, Togo, Nigeria, Sud-Africa, Senegal, Burkina Faso, Gambia, Comoros

Tabella 1. Aree geografiche e nazioni incluse nella stima epidemiologica di incidenza di IPV fisico e sessuale sulla popolazione femminile mondiale (United Nations, 2020).